



## **CONFINDUSTRIA CATANIA**

### **RASSEGNA STAMPA**

**5 MARZO 2021**

#### **SOLE 24 ORE**

LE IMPRESE: ESENZIONE DALLA TASSA SUI RIFIUTI  
PRONTI 400-500 MILIONI PER IL POLO FARMACEUTICO INTEGRATO  
GREEN DEAL, RICHIESTO UN TERZO DEGLI AIUTI  
IL PIANO SUD RESTA IN ATTESA DELLE MISURE ATTUATIVE  
UN PIANO COMPLESSIVO INTEGRATO PER DARE CENTRALITA' ALLE DONNE  
SUD, LO SVILUPPO CON LA QUALITA' DEI PROGETTI  
ALTA VELOCITA' SUD, PROPOSTO IL MODELLO ALLA FRANCESE

#### **LA STAMPA**

SERVONO 15 ANNI PER FINIRE UN'OPERA

#### **ITALIA OGGI**

CREDITI D'IMPOSTA 4.0 POTENZIATI

#### **LA SICILIA**

GROTTE SANGIORGIO, LA DISCARICA E' SATURA  
SICILIA, RISORSE DOPPIE PER L'ENERGIA  
CARMELA LIBRIZZI SUCCEDE AL PREFETTO SAMMARTINO  
MIARBELLA: RIPARTIRE CON STRATEGIE E FONDI DEDICATE AI RISTORI  
UN GIORNO PER PROMUOVERE LE DISCIPLINE STEM

# Le imprese: esenzione dalla tassa rifiuti

## ECONOMIA CIRCOLARE

### Confindustria chiede l'applicazione integrale delle nuove regole Ue

Il decreto legislativo 116 che a settembre dello scorso anno ha recepito nell'ordinamento italiano la direttiva Ue sull'economia circolare ha voluto «escludere i rifiuti prodotti dalle attività industriali dall'ambito di applicazione della nozione di rifiuti urbani». Questo indirizzo comunitario, reso esplicito anche dalla relazione governativa che ha accompagnato il decreto legislativo nel suo percorso di approvazione, cancella «ogni dubbio sul fatto che le imprese industriali, produttrici di rifiuti speciali non più assimilabili debbano essere escluse dalla Tari», anche quella «destinata alla copertura del servizio comunale di gestione dei rifiuti urbani». E questa certezza non può essere scalfita in via interpretativa.

Nel documento con le osservazioni inviato ai ministeri dell'Economia e della Transizione ecologica **Confindustria** contesta alla radice le parti più «flessibili» della bozza di circolare preparata per l'applicazione della nuova disciplina. Che nell'ottica degli industriali rischiano di annacquare un'altra volta gli indirizzi comunitari riaprendo gli spazi alle forme di doppia imposizione che la

nuova normativa intendeva chiudere.

Nel quadro riformato dal decreto legislativo è cancellato il potere comunale di «assimilare» i rifiuti speciali (prodotti dalle imprese) agli urbani (quelli su cui si paga il servizio pubblico). Proprio su quel potere si è sviluppato negli anni un dedalo di regole locali che in molti casi ha imposto alle imprese di pagare la Tari anche sui rifiuti smaltiti in via autonoma (pagando gli operatori privati).

Nell'applicazione delle nuove regole, allora, per le imprese deve essere chiara l'esclusione tout court dei rifiuti prodotti dalle attività industriali, che al contrario di quanto scritto nella bozza di circolare devono evitare anche la quota fissa, quella destinata a coprire i costi generali della pulizia delle strade: costi già pagati, sostiene il documento **confindustriale**, dalla Tasi che ora è incorporata nell'Imu.

Questa lettura contesta anche l'inclusione nella Tari dei locali diversi da quelli dedicati alla produzione, che non siano espressamente indicati nell'allegato L-quinquies in cui si elencano le attività che possono produrre rifiuti urbani. La prima conseguenza è il «no» alle ipotesi di tassazione dei magazzini non «funzionalmente collegati alle attività produttive di rifiuti speciali». Il rischio, altrimenti, secondo le imprese è quello di tornare al vecchio caos.

—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**300 NEL DL SOSTEGNO, IL RESTO DA UN DM MISE**

# Giorgetti: pronti 400-500 milioni per il polo nazionale



**Giancarlo Giorgetti.** «L'industria farmaceutica italiana è pronta in tutte le fasi e per le potenzialità che vengono richieste a dare il suo contributo alla risposta europea in tema di vaccini». Così il ministro dello Sviluppo dopo l'incontro con il commissario Ue Thierry Breton

**2-3****MILIARDI DI DOSI**

L'Europa punta ad arrivare a fine anno a una capacità produttiva continentale di vaccini tra 2 e 3 miliardi l'anno

## Incontro con il commissario Ue Breton: vaccinare entro l'estate tutti i cittadini Ue

**Carmine Fotina**

ROMA

Il commissario europeo al Mercato interno, Thierry Breton, al termine del suo incontro con il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti, conferma l'obiettivo di «vaccinare da qui all'estate tutti i cittadini europei» e di arrivare a fine anno a una capacità produttiva continentale di vaccini «tra 2 e 3 miliardi l'anno, mentre gli Stati Uniti saranno a circa 2,5 miliardi». I messaggi rassicuranti di Breton, che da capo della task force europea per aumentare la produzione di vaccini vedrà i rappresentanti di tutti i principali governi, devono però misurarsi con l'esigenza reale di trovare imprese che si facciano carico di questa missione. Breton ha parlato con Giorgetti della lista di aziende già individuate da **Farminindustria** come possibili candidate per la produzione da contoterzisti.

Nel disegno di un polo nazionale, che nel medio e lungo termine secondo Giorgetti non dovrà occuparsi solo di vaccini ma più in generale della ricerca nel biotech, lo Stato dovrà svolgere un ruolo con sostegni finanziari destinati a chi convertirà le linee produttive. Un'anticipazione ci sarà già nel «decreto sostegno» atteso al consiglio dei ministri della prossima settimana, dice Giorgetti. Il ministro dello Sviluppo economico parla di un inter-

vento da 400-500 milioni di cui in realtà solo una parte, all'incirca 300, dovrebbe entrare nel Dl sostegno. Circa 200 milioni si riferiscono invece a strumenti di incentivazione Mise e a risorse già esistenti, da sbloccare nei prossimi giorni con un decreto ministeriale.

Ma ci sono, preventivamente, degli ostacoli da rimuovere. «Abbiamo segnalato la disponibilità delle imprese italiane al progetto europeo - sottolinea l'esponente della Lega - e anche le condizioni a cui questa disponibilità di capacità di produzione può manifestarsi e cioè in particolare riguardo al trasferimento tecnologico che coloro che sono detentori dei brevetti devono garantire ai contoterzisti» chiamati a partecipare sia alla fase di infiammazione sia alla produzione del principio attivo e degli altri componenti del vaccino, «che è la più delicata». Giorgetti si aspetta un aiuto concreto dal commissario Breton. «Gli ho chiesto di farsi parte attiva per facilitare la collaborazione tra multinazionali e contoterzisti sul tema del trasferimento dei brevetti». «Il mio ruolo è proprio facilitare questo avvicinamento - osserva Breton - e ci sono già discussioni in corso in Italia tra aziende per accordi su base volontaria».

Il commissario Ue ieri ha incontrato anche il ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale, Vittorio Colao. Un incontro sugli obiettivi europei per la digitalizzazione e le priorità che l'Italia deve recepire all'interno della nuova versione del Recovery Plan, alla quale Colao, per i temi dell'innovazione, sta dedicando in pratica l'intero lavoro di questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



# Ricerca, il know how segreto può aprire le porte al bonus

## AGEVOLAZIONI

**All'inizio della ricerca non devono esserci risultati conosciuti dal settore**

**I chiarimenti del Mise Ammissibili lavori simili in contemporanea**

Pagina a cura di  
**Roberto Lenzi**

La novità, requisito base di ogni progetto che vuole essere ammesso al credito d'imposta a sostegno delle attività di ricerca e sviluppo, è soddisfatto anche se altre imprese stanno utilizzando conoscenze similari, purché siano coperte da segreto aziendale. Il momento in cui le conoscenze devono risultare «non note» è fissato con la data di inizio delle attività di ricerca e sviluppo. Sono considerati ammissibili i lavori di ricerca e sviluppo svolti contemporaneamente e in modo simile nello stesso campo scientifico o tecnologico da imprese concorrenti indipendenti.

I numerosi webinar che vedono coinvolti funzionari del ministero dello Sviluppo economico stanno focalizzando l'attenzione sul Piano transizione 4.0 per quanto riguarda la parte dedicata al credito d'imposta R&S. Sono importanti i numeri emersi: nell'anno fiscale 2017, ultimo anno disponibile, la misura ha sostenuto progetti di investimento per 8,6 miliardi di euro. Sono 233 le imprese con spese superiori a 3 milioni euro e 116 le imprese con spese superiori a 5 milioni euro. Come prevedibile, solo l'8% dei progetti riguarda le micro imprese, mentre il resto è diviso equamente: il 30% le piccole imprese, il 33% le medie imprese e il 30% le grandi imprese.

### Le attività ammissibili

Costituiscono attività di R&S am-

missibili al credito d'imposta i lavori svolti in relazione a progetti di ricerca e sviluppo anche se avviati in periodi d'imposta precedenti.

La definizione di attività di R&S, secondo il Mise, corrisponde al complesso di attività creative intraprese in modo sistematico allo scopo di accrescere l'insieme delle conoscenze e di utilizzarle per nuove applicazioni: «nel mondo industriale, la novità può identificarsi attraverso il confronto con l'insieme di conoscenze già esistenti nello stesso settore». Non importa, quindi, che le conoscenze siano note nel mondo accademico o in altri settori, ma conta il fatto che siano note nel settore di appartenenza dell'impresa.

Questo settore, anche se non specificato, dovrebbe essere ricondotto a quello utilizzato per la classificazione d'impresa, quindi potrebbe corrispondere alla divisione Ateco. Devono essere attività che perseguono un progresso o un avanzamento delle conoscenze o delle capacità generali in un campo scientifico o tecnologico e non già il semplice progresso o avanzamento delle conoscenze o delle capacità proprie di una singola impresa. È inoltre necessario che l'innovazione non faccia parte dello stato delle conoscenze scientifiche o tecnologiche disponibili e accessibili per l'impresa all'inizio delle operazioni di ricerca e sviluppo.

### La specifica

Lo stesso ministero dello Sviluppo economico, nella relazione di accompagnamento alla legge di bilancio e con il decreto del 26 maggio 2020, specifica cosa deve intendersi, con riferimento al manuale di Frascati, per ricerca e cosa questa debba produrre in termini di risultato.

Ai fini dell'ammissibilità al credito d'imposta, assumono rilevanza le attività di ricerca e sviluppo che perseguono un progresso o un avanzamento delle conoscenze o delle ca-

pacità generali in un campo scientifico o tecnologico. Non vi rientra il semplice progresso o avanzamento delle conoscenze o delle capacità proprie di una singola impresa. La condizione del perseguimento di un progresso o un avanzamento delle conoscenze e delle capacità generali viene considerata realizzata anche nel caso dell'adattamento delle conoscenze o delle capacità relative a un campo della scienza o della tecnica al fine di realizzare un avanzamento in un altro campo in relazione al quale tale adattamento non sia facilmente deducibile o attuabile.

Sono considerate ammissibili al credito d'imposta le attività svolte in relazione a un progetto di ricerca e sviluppo che persegua tale obiettivo anche nel caso in cui l'avanzamento scientifico o tecnologico ricercato non sia raggiunto o non sia pienamente realizzato.

Se un particolare progresso scientifico o tecnologico è già stato raggiunto o tentato da altri soggetti, ma le informazioni sul processo o sul metodo o sul prodotto non fanno parte dello stato delle conoscenze scientifiche o tecnologiche disponibili e accessibili per l'impresa all'inizio delle operazioni di ricerca e sviluppo, ad esempio perché coperte da segreto aziendale, i lavori intrapresi per raggiungere tale progresso attraverso il superamento degli ostacoli o degli impedimenti scientifici o tecnologici incontrati possono ugualmente rappresentare un avanzamento scientifico o tecnologico e rilevare ai fini dell'ammissibilità al credito d'imposta. Sono considerati ammissibili al credito d'imposta i lavori di ricerca e sviluppo svolti contemporaneamente e in modo simile nello stesso campo scientifico o tecnologico da imprese concorrenti indipendenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE TIPOLOGIE****1. Ricerca fondamentale**

La ricerca fondamentale viene ricondotta ai lavori sperimentali o teorici finalizzati principalmente all'acquisizione di nuove conoscenze in campo scientifico o tecnologico, attraverso l'analisi delle proprietà e delle strutture dei fenomeni fisici e naturali, senza necessariamente considerare un utilizzo o un'applicazione particolare a breve termine delle nuove conoscenze acquisite da parte dell'impresa. Il risultato delle attività di ricerca fondamentale è di regola rappresentato per mezzo di schemi o diagrammi esplicativi o per mezzo di teorie interpretative delle informazioni e dei fatti emergenti dai lavori sperimentali o teorici

**2. Ricerca industriale**

La ricerca industriale può essere finalizzata a trovare nuove soluzioni per il raggiungimento di uno scopo o un obiettivo pratico predeterminato. Le attività mirano ad approfondire le conoscenze esistenti al fine di risolvere problemi di carattere scientifico o tecnologico. Il loro risultato è rappresentato, di regola, da un modello di prova che permette di verificare sperimentalmente le ipotesi di partenza e di dare dimostrazione della possibilità o meno di passare alla fase successiva dello sviluppo sperimentale, senza l'obiettivo di rappresentare il prodotto o il processo nel suo stato finale

**3. Sviluppo sperimentale**

È considerata sviluppo

sperimentale l'attività relativa a lavori sistematici, basati sulle conoscenze esistenti ottenute dalla ricerca o dall'esperienza pratica, svolti allo scopo di acquisire ulteriori conoscenze e raccogliere le informazioni tecniche necessarie in funzione della realizzazione di nuovi prodotti o nuovi processi. Lo scopo deve essere il miglioramento significativo di prodotti o processi già esistenti.

Nel miglioramento significativo di prodotti o processi già esistenti il ministero specifica che rientrano le modifiche che hanno il carattere della novità e che non sono il risultato di un semplice utilizzo dello stato dell'arte nel settore o dominio di riferimento.

Il risultato dei lavori di sviluppo sperimentale è di regola rappresentato da prototipi o impianti pilota. Il prototipo consiste in un modello originale che possiede le qualità tecniche essenziali e le caratteristiche di funzionamento del prodotto o del processo oggetto delle attività di sviluppo sperimentale e permette di effettuare le prove per apportare le modifiche necessarie e fissare le caratteristiche finali del prodotto o del processo. Per impianto pilota il ministero dello Sviluppo economico intende un insieme di macchinari, dispositivi, attrezzature o altri elementi che permettono di testare un prodotto o un processo su una scala o in un ambiente prossimi alla realtà industriale o finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Green deal In Italia chiesto solo un terzo dei fondi

Carmine Fotina — a pag. 2

TRANSIZIONE ECOLOGICA

# Green deal avanti piano, richiesto un terzo degli aiuti

**Pochi i progetti presentati al Sud. Pesano la crisi e le condizioni sul finanziamento bancario obbligatorio**

**Bando sull'economia circolare fermo a 77 milioni su 220. Al palo il nuovo Dm**

**Carmine Fotina**

Alle ambizioni della transizione ecologica e ai programmi di spesa, che sia il Recovery Plan o siano i fondi nazionali, devono accompagnarsi misure che supportano le imprese in investimenti innovativi, veri e non da «green washing». È la lezione che si può trarre dal primo bilancio del bando di gara per progetti di ricerca e sviluppo per l'economia circolare che a quattro mesi dall'apertura dello sportello vede le richieste ferme a 77,2 milioni a fronte di una disponibilità di poco meno di 220 milioni, di cui 157 per finanziamenti agevolati e 62,8 per contributi. E nel frattempo, probabilmente anche a fronte della tiepida risposta su quel primo bando, non è mai stato emanato il decreto Sviluppo-Economia, previsto dalla legge di bilancio 2020, per sbloccare 750 milioni destinati all'iniziativa «Green deal» (anche se il provvedimento, fanno sapere i tecnici direttamente impegnati, è comunque in definizione).

Il bando per i progetti di R&S nel campo dell'economia circolare richiede progetti mirati - sottolinea l'Enea, che insieme a Invitalia ha il compito della valutazione - finalizzati ad esempio a una reale riduzione

ne della materia prima in approvvigionamento o degli scarti finali. Difficile individuare un'unica ragione del mancato decollo. In alcuni casi l'emergenza Covid ha sicuramente fatto passare in secondo piano progetti di investimento innovativi. In buona parte incide l'architettura stessa della misura, che per 40 dei 219,8 milioni è finanziata attraverso il Fondo sviluppo coesione, che ha un vincolo di destinazione a favore del Mezzogiorno pari all'80%. Per questo la misura, che funziona con procedura a sportello, prevede di fatto due graduatorie distinte e proprio quella riservata al Sud ha fatto registrare finora risultati al di sotto delle attese. Da Abruzzo, Molise, Campania, Calabria, Puglia, Sicilia sono arrivate in totale richieste per 11 milioni, a fronte degli oltre 66 milioni delle regioni del Centro-Nord. Tra i 101 soggetti proponenti (che in totale, considerando i partenariati, hanno presentato 74 progetti) quelli del Centro-Sud sono solo 17. Un resoconto che deve far riflettere anche sull'indebolimento in questa crisi delle imprese meridionali, sempre meno solide per innovare e per accedere a finanziamenti bancari. Del resto lo strumento prevede un finanziamento bancario obbligatorio

a tassi di mercato che deve affiancare il finanziamento agevolato, sostenuto dalle risorse del fondo Fri della Cassa depositi e prestiti (fino al 50% dei costi ammissibili) ed il contributo alla spesa (20% per le piccole imprese e gli organismi di ricerca, 15% per le medie e 10% per le piccole). Lo stesso finanziamento agevolato, altro elemento da considerare con attenzione, è concesso a un tasso di interesse pari al 20% del tasso di riferimento e comunque non inferiore al tasso minimo Fri Mise Mef che attualmente è dello 0,8%. Quello che forse sta emergendo, anche sull'onda della crisi, è la preferenza per misure con una componente prevalente se non unica di fondo perduto. Una tendenza nazionale, va detto, anche se è soprattutto alle imprese meridionali che sembra rivolgersi l'invito a farsi avanti che nel corso di un seminario



è stato rivolto dai tecnici dello Sviluppo, di Invitalia e Enea.

Per quanto riguarda invece il fondo "Green deal", il lavoro tecnico è stato ultimato già da tempo. Ma serve il via libera politico per la doppia firma dei ministri. A disposizione 600 milioni di finanziamenti agevolati e 150 di contributi alla spesa per investimenti di ricerca industriale, sviluppo sperimentale e (solo per le Pmi) investimenti materiali e immateriali per l'industrializzazione. Sei gli ambiti: decarbonizzazione, economia circolare, riduzione dell'uso della plastica, rigenerazione urbana, turismo sostenibile, adattamento e mitigazione dei rischi derivanti dal cambiamento climatico. L'ipotesi di attuazione prevede l'ammissibilità per progetti compresi tra 3 e 10 milioni (a sportello) e tra 10 e 40 (procedura negoziale). Il finanziamento coprirà il 50-70% dell'importo dei progetti. Il contributo a fondo perduto, limitato al 15%, rischia di essere di scarso appeal ma il tetto si potrebbe innalzare solo modificando la norma originaria contenuta nella legge di bilancio 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

77

La cifra in milioni che è stata richiesta in relazione al bando 2019



**Economia circolare.**

Progetti mirati per la riduzione della materia prima in approvvigionamento o degli scarti finali

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

INTERVISTA **VITO GRASSI**

# «SUD, LO SVILUPPO CON LA QUALITÀ DEI PROGETTI»

INFRASTRUTTURE COMPETITIVE, LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E LA FORMAZIONE SONO LE CHIAVI DECISIVE ANCHE PER RAFFORZARE IN MODO PREVENTIVO LA CULTURA DELLA LEGALITÀ E DELLA SICUREZZA

**Nando Santonastaso**

«**P**rogetti di qualità e una governance forte e autorevole, capace di portare a termine i progetti nell'ambito di una visione nazionale del sistema Paese, nel quale il riequilibrio territoriale resti una priorità». Vito Gassi, vicepresidente di **Confindustria** e Presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali e delle Politiche di coesione territoriale, sintetizza così l'attesa del mondo delle imprese per l'utilizzo dei fondi del Next Generation Eu. E da uomo di impresa non può fare a meno di sottolineare che il fattore tempo, eterno elemento di incertezza per chi investe, stavolta è chiaro e determinato: «L'Europa ci ha detto chiaramente che i progetti vanno definiti entro il 2023 e che le risorse devono essere spese entro il 2026. Per questo servono scelte oculate e certezza dei tempi di realizzazione», osserva. E aggiunge opportunamente: «È sempre stato questo il presupposto di una sana cultura industriale: il rischio di ripetere gli errori anche del recente passato è troppo alto perché non si debba voltare pagina».

Al Sud una certa vitalità delle imprese, certificata anche dall'iniziativa di PWC, si scontra ogni giorno con un sistema amministrativo debole e frenante. È da qui



**che bisogna ripartire?**

«La produttività è un problema di tutto il Paese che nel Mezzogiorno finisce per assumere dimensioni preoccupanti. Garantire alle amministrazioni pubbliche del Sud una costante sussidiarietà per aiutarle a spendere bene le risorse europee, ma anche quelle nazionali, mi sembra uno degli obiettivi più importanti indicati dall'Europa e sottolineati sin dai suoi primi interventi pubblici dallo stesso premier Draghi. La riforma della Pubblica amministrazione era e rimane necessaria per far ripartire il Paese».

**Ma il Mezzogiorno resterà centrale nella strategia di sviluppo del Paese alla quale sta lavorando il nuovo governo?**

«Non credo che si possano avere dubbi in proposito. Quando Draghi sottolinea che non ci può essere Europa senza l'Italia e che la coesione sociale è al primo posto pensa ad un'Italia unita nella capacità di sviluppo, nella quale i Lep, i Livelli essenziali delle prestazioni, devono essere garantiti a tutti i cittadini senza alcuna distinzione territoriale. In questa chiave la fiducia nei confronti del presidente Draghi è totale».

**Si è parlato molto della governance delle risorse del Next generation Eu: saranno i ministeri tecnici, a quanto pare, ad occuparsene. Ma lei pensa che, accanto a loro, dovrebbero esserci anche, ad esempio, la ministra per il Sud e altri ministri per così dire più politici?**

«Guardi, io credo che la vera questione di fondo è che i progetti siano fatti bene e monitorati altrettanto bene in tutte le fasi della loro esecuzione. È quello che sta più a cuore agli italiani perché sappiamo bene tutti che questa occasione è davvero irripetibile. Se lei pensa non solo ai 209 miliardi del Next generation Eu ma anche ai fondi strutturali europei della programmazione 2021-27 e alle risorse del Fondo sviluppo coesione si arriva ad una somma vicina ai 400 miliardi a disposizione dell'Italia per i prossimi sette anni: spenderli tutti e bene è la vera sfida che ci aspetta».

**Lei ha parlato della produttività della Pubblica amministrazione come fattore decisivo di rilancio del Paese: basterà, specie al Sud?**

«Naturalmente no. Ma una premessa mi pare fondamentale: in questo momento la vera priorità è accelerare la vaccinazione degli italiani. Non possiamo prescindere da questo per ogni discorso di crescita o di ripresa. Il governo è impegnato ad assicurare la disponibilità di tutti i vaccini necessari per arrivare con una scadenza certa all'im-

munità di gregge. Solo così potremo avere basi certe e solide per risalire la china e recuperare la normalità che a tutti manca».

**Al Sud più che altrove...**

«Sicuramente. Basta andare a rileggere i dati economici di fine 2019 per ricordare che già allora il Paese stava frenando e il Sud più della media nazionale del Pil. Di qui l'esigenza di una risposta nazionale ad un problema, quello del divario tra Sud e Nord, che a livello europeo è rimasto l'unico vero caso di squilibrio territoriale non colmato. Un problema che **Confindustria** ha ribadito anche al nuovo governo presentando proposte per il migliore utilizzo dei fondi straordinari europei. Le infrastrutture per l'alta velocità e capacità ferroviaria, la digitalizzazione e la formazione sono priorità assolute per il Paese e per il Mezzogiorno in particolare, in un'ottica di partenariato pubblico-privato su cui il sistema delle imprese è pronto da sempre. Per questa strada si possono anche garantire condizioni di legalità e sicurezza di cui il Sud, ma non solo, ha bisogno: l'istruzione scolastica a tempo pieno, ad esempio, può ridurre di molto gli spazi dove la criminalità fa più breccia sui giovani».

**I presidenti delle Unioni industriali del Sud stanno lavorando ad un documento unitario di proposte per il governo: di che si tratta?**

«È un documento ancora in fase di elaborazione nel quale si sottolinea la centralità dell'economia del mare come una delle risorse più immediatamente utilizzabili per far ripartire il Mezzogiorno. Penso alle Zes ovviamente che restano fondamentali e che vanno liberate al più presto da problemi di burocrazia e conflitti di competenza che finora le hanno sicuramente frenate. Ma più in generale penso all'importanza che i trasporti marittimi devono tornare ad assumere per l'economia di tutto il Paese. Essere il Sud dell'Europa rischia di non far comprendere fino in fondo che la missione dell'Italia e del Mezzogiorno in chiave europea dell'Italia e del Mezzogiorno in particolare è invece quella di punto di riferimento obbligato per i flussi di merci che attraversano il Mediterraneo e per i quali la presenza di competitori come la Cina o gli Stati Uniti ha già messo in difficoltà la leadership europea. Non sfruttare questa risorsa per un Paese assolutamente centrale nel Mediterraneo per posizione geografica sarebbe un enorme errore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Draghi dice bene:  
non c'è Europa  
senza Italia  
ma non c'è Italia  
senza riequilibrio  
Dalle imprese  
del Sud la spinta  
per il rilancio  
dell'economia  
del mare»



**Vito Grassi** è  
vice-presidente  
nazionale di  
**Confindustria**





# Il piano Sud in attesa delle misure attuative

**L'eredità.** Dalla clausola del 34% alla decontribuzione sulle assunzioni, nella relazione di fine mandato di Giuseppe Provenzano i nodi da sciogliere

## Nino Amadore

Quasi 50 pagine (più allegati) fitte di dati, numeri, riferimenti normativi, ragionamenti e proposte. E in contropiede cose ancora da fare: dalle risorse del Piano Sud da spendere all'attuazione delle norme sulla clausola del 34%, all'impegno per portare a regime e senza ritardi la decontribuzione per le assunzioni nel Mezzogiorno. E si tratta solo di alcune cose cui si potrebbe aggiungere anche l'avviamento delle Zone economiche speciali (si veda altro articolo in pagina) e altre misure per favorire l'occupazione e la modernizzazione della pubblica amministrazione meridionale. Si trova tutto nel bilancio di fine mandato di Giuseppe Provenzano che ha recentemente lasciato il posto di ministro per il Sud a Mara Carfagna entrata nel governo guidato da Mario Draghi. Una relazione dettagliata che rappresenta le cose fatte nei 16 mesi che Provenzano, proveniente dalla Svimez, ha ricoperto la carica di ministro. L'altra faccia della medaglia è che quelle cose fatte sono solo il presupposto di un programma tutto da sviluppare perché a ben vedere si tratta di una sostanziale riforma della filosofia e del metodo di intervento a sostegno dello sviluppo del Mezzogiorno e per il rafforzamento della coesione territoriale nel nostro Paese. Un intervento per forza di cose condizionato dalla pandemia che ha fatto esplodere tutte le contraddizioni preesistenti.

## Il promemoria

Non è un caso che, in premessa, l'ex ministro Provenzano parli di cornice strategica in cui si fa riferimento al Piano Sud 2030 che «con le sue

missioni strategiche e azioni prioritarie, ha per molti versi anticipato le linee di policy che caratterizzano la svolta europea di Next generation EU, che rappresenta un'occasione unica per rendere l'Italia più forte, più innovativa, più giusta e più coesa». E dunque, che lo si voglia o no, questo documento rappresenta un promemoria per la Carfagna: «C'era bisogno di recuperare credibilità e fiducia nelle politiche di sviluppo e coesione: lo abbiamo fatto accelerando la spesa, rendendola più efficiente e concentrando le risorse su poche misure, verificando e monitorando l'attuazione» dice Provenzano.

## Il Piano Sud

Ed è ovvio cominciare dal cosiddetto Piano Sud, presentato dall'allora premier Giuseppe Conte e dal ministro Provenzano il 14 febbraio 2020 e divenuto poi parte integrante del Programma nazionale di riforma 2020. Un piano che vale 140 miliardi con risorse aggiuntive per la coesione pari a 123 miliardi per il decennio. Il piano individuava anche 5 missioni nazionali della coesione, che ora aspettano di essere praticamente declinate: un Sud rivolto ai giovani; un Sud connesso e inclusivo; un Sud per la svolta ecologica; un Sud frontiera dell'innovazione; un Sud aperto al mondo nel Mediterraneo. «Il Piano individua le prospettive di medio periodo in termini di risultati attesi e le prime azioni attivate o da attivare nel triennio 2020-2022» si legge.

## La clausola del 34%

Su questo fronte è stato fatto un intervento sostanziale sulla previsione che era stata introdotta dalla legge di Bilancio del 2016 e con la legge di Bilan-

cio 2020 si è passati «da un sistema di mero monitoraggio ex post a un vincolo normativo stringente per le amministrazioni» stabilendo anche di destinare agli interventi nel territorio delle otto regioni meridionali un volume complessivo di stanziamenti ordinari in conto capitale almeno proporzionale alla popolazione di riferimento. Ma manca il Dpcm attuativo che definisce il dettaglio delle norme di monitoraggio e di attuazione della misura. Il decreto in corso di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale è emanato su proposta del ministro per il Sud e coinvolge il Mef e l'autorità politica delegata agli investimenti presso la presidenza del Consiglio.

## La decontribuzione del 30%

È stata una battaglia dell'ex ministro Provenzano. Una norma che è tornata prepotentemente d'attualità in questi giorni a causa dei ritardi che hanno messo in difficoltà le imprese costrette a versare per intero i contributi in mancanza di norme attuative. Come si ricorderà la riduzione del 30% dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro per i dipendenti operanti nelle regioni del Sud è stata approvata con Dl Agosto per il periodo ricompreso tra ottobre e dicembre 2020 e poi confermata nella legge di Bilancio 2021 fino al 2029 con un importo a calare per il 2026-2027 pari al 20% e per il 2028-2029 pari al 10 per cento. Le risorse stanziare sono pari a circa 40 miliardi in parte statali e in parte europee. E qui la questione è delicata perché gli imprenditori del Sud si attendono molto dalla misura ma è in corso il negoziato con gli uffici della Commissione europea per l'autorizzazione fino al 2029.

**IN VISTA DELL'8 MARZO****UN PIANO  
PER DARE  
CENTRALITÀ  
ALLE DONNE**di **Monica D'Ascenzo** — a pag. 21**UN PIANO COMPLESSIVO E INTEGRATO  
PER DARE CENTRALITÀ ALLE DONNE**di **Monica D'Ascenzo**

**S**ette posti su dieci persi nel 2020 erano di donne in Italia, dove già lavora meno di una donna su due. Le donne, poi, in media guadagnano il 15% in meno dei loro colleghi. Sono anche quelle su cui ricade il 76,2% dei lavori di cura: 5,05 ore al giorno contro un'ora e 48 degli uomini. E forse anche per questo le donne faticano a far carriera: fra le manager sono il 25% e solo il 5% fra le Ceo. Certo nei consigli di amministrazione sono oltre il 36%, fra i livelli più alti in Europa, ma solo grazie al «farisaico rispetto delle quote rosa». Se ci spostiamo al mondo accademico, però, le percentuali tornano a scendere: solo il 23% dei professori ordinari è donna e gli atenei italiani contano solo 7 rettrici su 84. In politica in 75 anni le donne al governo sono state appena il 6,5% e il nuovo esecutivo non è stato il punto di svolta che ci si attendeva, con 8 ministre su 23 (35%). Nello sport le atlete italiane conquistano medaglie ma non lo status da professioniste, che è stato sì approvato pochi giorni fa ma di fatto solo per le calciatrici. Andando al welfare, in Italia l'offerta di posti in asili nido è ancora inferiore al 25% dei potenziali utenti, ben sotto la media europea.

Questi sono i dati che fotografano il nostro Paese e la lista potrebbe continuare. Si tratta di numeri che rimbalzano da un report all'altro, da un convegno a una conferenza. Numeri noti, studiati e analizzati nel dettaglio, cercando motivazioni e imbastendo soluzioni. Di fatto, però, restano (quasi) immutabili anno dopo anno in un balletto che nelle classifiche internazionali ci fa scalare qualche posizione, per poi perderle il doppio l'anno successivo.

Che poi questi numeri siano un problema non solo per una questione di principio o di pari opportunità, ma anche e soprattutto di crescita del Pa-

ese è stato dimostrato da studi di ogni genere: da quelli di Banca d'Italia che già nel 2013 indicavano come se il tasso di occupazione femminile fosse aumentato dall'allora 46% al 60%, il Pil italiano sarebbe cresciuto del 7%; a quelli dell'Università Bocconi e Consob che avevano sottolineato una correlazione fra un numero congruo di donne nei *board* e il miglioramento di indicatori di redditività delle aziende.

L'8 marzo è l'occasione per fare il punto, ma i dati di quest'anno non potranno che raccontarci una situazione più pesante e un rallentamento, se non proprio uno stop, ai *trend* di miglioramento, a causa della pandemia. La politica e il governo ne sono consapevoli, come ha dimostrato il discorso del premier Draghi alle Camere: «Intendiamo lavorare in questo senso, puntando a un riequilibrio del gap salariale e a un sistema di *welfare* che permetta alle donne di dedicare alla loro carriera le stesse energie dei loro colleghi uomini, superando la scelta tra famiglia o lavoro».

La parità di genere è indicata con chiarezza fra le priorità e gli ambiti di intervento sono stati individuati. È arrivato il tempo di azioni concrete e incisive, che non possono essere solo soluzioni tampone.

L'Italia ha la necessità di un piano strutturato, coerente e complessivo che affronti la questione di genere in modo integrato partendo dal ridisegno dei progetti per la parità di genere previsti nel Recovery Fund. È fondamentale un sostegno all'occupazione femminile che non sia la semplice riedizione di misure di agevolazione e sgravi fiscali, che finora non hanno dimostrato di funzionare efficacemente. Come allo stesso tempo l'indispensabile rafforzamento delle infrastrutture sociali, a cominciare dagli asili nido, non può essere considerato da solo risolutivo. Il Paese merita un piano complessivo, all'altezza di quello approvato in altri Paesi europei, che sia il frutto della collaborazio-

ne attiva di diversi ministeri: dal Lavoro alla Famiglia, dall'Istruzione alla Sanità, dalla Pubblica amministrazione alla Disabilità. Un piano che non può prescindere da una variabile importante: se il 57% delle risorse del Recovery Fund saranno dedicate all'innovazione tecnologica e alla transizione digitale nonché alla transizione ecologica, non si potrà ignorare che proprio in questi due ambiti l'occupazione femminile presenta tassi bassissimi. Le donne, quindi, rischiano di essere tagliate fuori dai maggiori investimenti che arriveranno nel Paese. Per questo motivo, in particolare in questi due ambiti, parte delle risorse dovrebbero essere impiegate per colmare il divario di genere e aprire nuove opportunità anche alle donne con investimenti che partano dai primi livelli dell'istruzione scolastica. In caso contrario le transizioni saranno monche e acuiranno le disuguaglianze anziché diminuirle.

In un Paese, che ha chiuso il 2020 con un calo del Pil dell'8,9%, non ci si può più permettere di tenere fuori dal mondo del lavoro metà dei talenti. Secondo alcune stime, per ogni 100 donne che entrano nel mercato del lavoro si possono creare fino a 15 posti aggiuntivi nel settore dei servizi. Posti che con ogni probabilità andrebbero a occupare altre donne. Un circolo virtuoso che aiuterebbe a scongiurare anche quella crisi sociale che molti temono, perché le famiglie con un doppio stipendio sono meno a rischio di povertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE INIZIATIVE DEL GRUPPO 24 ORE PER L'8 MARZO****Su tutti i media**

Per l'8 marzo sono numerose le iniziative su carta, web, social e podcast del Gruppo 24 Ore con l'obiettivo di promuovere un dibattito di genere focalizzato sugli ambiti economici e sociali e sul racconto di *role model* e storie positive. Si inizia il 7 con un numero speciale del supplemento culturale Domenica dedicato al tema e alle protagoniste della cultura, mentre il giornale in edicola lunedì 8 ospiterà un approfondimento monografico che offrirà un quadro sul *gender pay gap* nelle professioni. Online, Lab24, la sezione *visual* del sito del [Sole 24 Ore](#), pubblicherà un'inchiesta con numeri e analisi sull'imprenditoria al femminile, commentati con l'aiuto di esperti. Su [ilsole24ore.com](#) saranno anche disponibili due dossier di

approfondimento.

La giornata dell'8 sarà scandita anche da una serie di dirette – accompagnate dall'*hashtag* #SiamoPari – trasmesse sui canali social di Alley Oop, il blog multiforma del [Sole 24 Ore](#) dedicato alla *diversity*: alle 14:30 sull'*account* Instagram si parlerà di occupazione femminile, mentre, alle 21, sulla pagina Facebook, di donne di sport. Lo stesso giorno torna Maria Latella con la seconda stagione del podcast "Donne del futuro". Sempre *online*, questa volta a cura di 24 Ore Cultura, nasce il nuovo canale Podcast del Mudec, che inaugura aprendo con una serie tutta al femminile, "10x10 Podcast", 10 racconti di 10 fotografe che hanno fatto la storia della fotografia del '900 a cura di Nicolas Ballario.

# Alta Velocità Sud: proposto il modello alla francese

**Il documento.** Gli ordinari di Ingegneria dei Trasporti delle Università di Calabria e Sicilia bocchiano il Recovery Plan e propongono la rete a 300 km per passeggeri e merci leggere

**Donata Marrazzo**

REGGIO CALABRIA

Cosa manca al Next Generation Italia per rilanciare davvero il Mezzogiorno? Di sicuro l'Alta Velocità, quella vera e reale e non la sola velocizzazione della linea ferroviaria esistente. Tutti gli ordinari di Ingegneria delle Costruzioni di strade, ferrovie e aeroporti e dei Trasporti delle Università della Calabria (Rende e Reggio Calabria) e della Sicilia (Messina, Catania, Palermo, Enna) hanno raccolto riflessioni e proposte per il Sud su alta velocità, sistema portuale e rete stradale, in un documento presentato come contributo al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, ora all'attenzione del nuovo Governo.

Avanzano l'ipotesi di costruire una nuova ferrovia riservata solo a treni passeggeri ad alta velocità ed eventualmente a "treni logistici" (cioè che non trasportano materie prime minerali che sono pesanti), realizzati con materiale rotabile leggero, secondo il nuovo paradigma "AV Larg". Un'opera che comporterebbe costi ridotti rispetto al sistema alta velocità/alta capacità. E altri vantaggi. Gli ingegneri si ispirano all'alta velocità alla francese, Larg, appunto, ovvero "Lean", "Agile" rispetto alla capacità di adeguarsi alla domanda di passeggeri e di logistica veloce, "Resilient", con capacità di superare gli

eventi di rischio, e "Green", con caratterizzazione ambientale.

Il gruppo di esperti ritiene che il sistema ferroviario debba essere realizzato «con caratteristiche da alta velocità 300 km/h, al fine di poter connettere Reggio Calabria/Villa San Giovanni a Roma in 3 ore». Requisito che porterebbe notevoli benefici anche alle città metropolitane siciliane: il collegamento Palermo-Roma, ad esempio, «si risolverebbe in meno di 5 ore, in presenza di attraversamento stabile dello Stretto», viene sottolineato.

«Il Piano del governo non fa riferimento a opere in grado di segnare una svolta nei collegamenti ferroviari di Calabria e Sicilia, ma solo alla riproposizione di interventi di limitato respiro, già contenuti in altri documenti di programmazione», avverte Francesco Russo, ordinario di Ingegneria dei Trasporti alla Mediterranea di Reggio Calabria. Dello stesso avviso sono i professori Gaetano Bosurgi e Massimo di Gangi dell'Università di Messina, Salvatore Damiano Cafiso e Matteo Ignacolo dell'ateneo di Catania, Anna Granà (Palermo), Demetrio C. Festa (Unical), Giovanni Tesoriere (università Kore di Enna) che firmano insieme le proposte.

Russo precisa: «Nel piano nazionale, lungo il litorale tirrenico viene proposta la velocizzazione della linea esistente da Salerno a Reggio Calabria, nella logica

di una alta velocità di rete che non garantisce adeguate prestazioni sui collegamenti a lunga distanza».

«L'upgrading ad alta velocità, o meglio a velocità più elevata - fino a 200 km l'ora - della linea tirrenica, non apporterebbe benefici apprezzabili», si specifica nel documento. Solo una riduzione marginale dei tempi di percorrenza di circa 20 minuti.

Entrando più nel tecnico, «una linea AV, riservata al traffico passeggeri ed agli eventuali treni logistici, presenta caratteristiche geometriche poco vincolanti. Il raggio delle curve planimetriche consente un più facile inserimento della linea sul territorio. Ma è la pendenza massima che gioca un ruolo fondamentale - afferma Russo - può giungere fino al 35, a fronte del 21 per mille delle linee AV/AC. Le linee AV, dunque, possono, risalire di quota, riducendo la lunghezza di tunnel e viadotti necessari per superare gli ostacoli orografici di cui il nostro Paese è ricco». Quindi si tratterebbe di un'opera semplificata anche in fase di costruzione.

E si abbattano anche i costi: in Spagna, Francia e Germania, per le opere completate e in costruzione, i costi si aggirano sui 14, 15 milioni di euro a km, a fronte dei 33 milioni/km delle linee AV/AC italiane..

«Per il resto - conclude Russo - bisognerebbe scegliere tra un nuovo percorso costiero, da realizzare vicino alla linea esistente, oppure uno che si sviluppi in prossimità dell'autostrada». A fare la differenza potrebbe essere solo l'attraversamento stabile dello Stretto: ponte o tunnel?

Da Rfi massima disponibilità alle proposte del territorio. «Cominciamo a occuparci della nuova tratta. Quella oggi sul tavolo è una ipotesi progettuale, ma tutte le istanze saranno ascoltate».

## «L'Alta velocità viaggi a 300 km orari»

**G**li ordinari di Ingegneria delle Costruzioni e dei Trasporti delle università della Calabria e della Sicilia bocchiano il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza presentato dal governo Conte a cavallo della crisi (programma di investimenti che ora torna in discussione) e firmano un documento con nuove proposte per le infrastrutture del Sud. A cominciare dall'alta velocità: in alternativa alla velocizzazione della linea

### Attivo il primo collegamento ferroviario tra lo scalo e l'Interporto Campano

GIOIA TAURO

Ora che anche il porto di Gioia Tauro è diventato uno scalo intermodale. Con l'apertura del nuovo gateway ferroviario, costato 40 milioni, il Mezzogiorno si avvia per la prima volta a diventare una piattaforma logistica completa, creando le premesse per dare senso compiuto alle varie Zes regionali.

Seppur ignorato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza definito dal governo Conte - documento che torna in discussione - il porto calabrese, grazie al trasporto combinato delle merci, potrà intercettare parte dei traffici che dall'Estremo Oriente arrivano in Europa. Anche in sinergia con lo scalo di Nola che, insieme a quello di Marcianise, rappresentano poli strategici per il Sud.

Lo scalo calabrese punta a essere un gateway terrestre comunitario inserito nell'asse trans-europeo del corridoio Helsinki - La Valletta, come nodo di ri-

levanza nazionale e crocevia europeo di diversi settori di trasporto. La concessione è stata affidata a Medcenter Container Terminal del gruppo Msc, dell'armatore Gianluigi Aponte, che poco più di un anno fa ha investito su Gioia Tauro 130 milioni. Permettendo al porto di recuperare numeri e posizione. E anche in piena emergenza sanitaria la produttività ha retto. «Si prevede un leggero calo per il primo trimestre del 2021 - spiega il commissario straordinario dell'Autorità portuale Andrea Agostinelli - dovuto oltre che all'eccezionale maltempo, anche ai lavori in corso sulle banchine e a interventi di adattamento dei mezzi meccanici che hanno costretto l'armatore a dirottare altrove alcune linee».

Il primo treno proveniente dall'interporto di Nola è arrivato lo scorso 16 dicembre. Il traffico è attualmente ridotto, in attesa dell'ultimazione dei lavori. Con il collegamento ferroviario, lo scalo di transhipment, che ha registrato nell'ultimo anno un eccezionale aumento della movimentazione di container (+25%), potrà puntare anche sullo sviluppo della Zes. E non solo: il nuovo

scalo ferroviario e l'aumento della movimentazione dei container oltre la soglia dei tre milioni di teu, riposizionano Gioia Tauro al centro del Mediterraneo, e non più solo per il transhipment. L'infrastruttura assume le caratteristiche di un hub ferroviario europeo: il trasporto combinato delle merci (da e per Milano, Bologna e Verona) su acqua, ferro e gomma ridefinirà strutture e servizi.

La principale interfaccia dello scalo di Gioia Tauro sarà il Terminal di Nola (Interporto Campano S.p.A.), altra importante infrastruttura che ha resistito all'urto della pandemia. La società controllata, la Isc-Interporto Servizi Cargo, ha attivato un collegamento ferroviario con la Cina: la merce arriva via treno dal Far East a Nola senza trasbordo intermedio, con un transit-time di 30 giorni, percorrendo 9.060 km di ferrovia.

Ed è in rilancio, con un nuovo management, anche l'area dell'Interporto Sud Europa di Marcianise, per fare della logistica una delle grandi filiere industriali. E del sito campano un hub per collegare il Sud Italia con le grandi direttrici del Nord del Paese e del Centro d'Europa. Dopo il colpo iniziale procurato dal Covid, si è avviata la ripresa: «Ci siamo ritrovati con un gran numero di imprese che hanno scelto il trasporto intermodale delle merci», spiega Giancarlo Cangiano, vicepresidente di Interporto Sud Europa Spa e vicepresidente vicario dell'Unione Interporti riuniti.

«Ora attendiamo che la Zes dia prova di sé, puntando sulla semplificazione dei passaggi burocratici».

## Ferrovie. La proposta dei professori delle Università di Calabria e Sicilia

schio e con una forte caratterizzazione ambientale. Il costo è di circa la metà (15 mln di euro a km).

—Donata Marrazzo

—a pagina 3

## Gioia Tauro diventa intermodale

«Ora attendiamo che la Zes dia prova di sé, puntando sulla semplificazione dei passaggi burocratici».

«Ora attendiamo che la Zes dia prova di sé, puntando sulla semplificazione dei passaggi burocratici».

«Ora attendiamo che la Zes dia prova di sé, puntando sulla semplificazione dei passaggi burocratici».

**GABRIELE BUIA** Il presidente dell'Ance: il modello Genova non è replicabile, Recovery a rischio

# “Servono quindici anni per finire un’opera una svolta o sprechiamo metà dei fondi Ue”

**GABRIELE BUIA**  
PRESIDENTE  
DELL'ANCE



Salvini? La necessità di semplificare il codice degli appalti è evidente ma non è il caso di fare polemiche

## L'INTERVISTA

**MAURIZIO TROPEANO**  
TORINO

**L'**annunciato sprint per aprire i cantieri del nuovo ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, è stato accolto con soddisfazione da Gabriele Buia, il presidente dei costruttori italiani (Ance): «Ci piace il richiamo alla celerità e la volontà di rompere il tabù che la macchina dello Stato sia intoccabile».

**Negli ultimi anni tutti i governi hanno annunciato la volontà di semplificare la burocrazia...**

«Ha ragione. L'Italia è piena di burocrazia, il problema è ammesso da tutti, tutti fanno proposte ma è stato fatto poco o nulla. Questa volta potrebbe essere diverso: ci sono a disposizione risorse inimmaginabili e si percepisce la volontà di chi governa di far parlare i fatti. Noi ci aspettiamo che in tempi brevi si concretizzi la volontà di abbattere quel tabù e siamo pronti a collaborare».

**Come si passa ai fatti?**

«Nella lista dei cantieri prioritari

ci sono opere previste dalla legge Obiettivo del 2001. Con le norme e le procedure attuali si potranno spendere solo il 48% dei fondi del recovery destinati alle infrastrutture perché in Italia ci vogliono in media 15 anni per completarle. Se non cambiano le cose è difficile rendicontare tutto entro il 2026».

**E applicare il modello Ponte di Genova?**

«È un modello non più replicabile. L'opera è stata realizzata senza risorse dello Stato, il progetto è stato donato da un grande architetto e soprattutto ha mantenuto lo stesso tracciato. Con una piccola modifica del tracciato, magari solo di un metro, il progetto avrebbe dovuto essere sottoposto a una serie di autorizzazioni. Una su tutti: la valutazione d'impatto ambientale che, in genere, si porta via almeno due anni. Al ministero dell'Ambiente adesso ci sono centinaia di progetti fermi in attesa di quella valutazione».

**Nel governo si è aperto lo scontro tra Salvini e il Pd sul codice degli appalti....**

«La necessità di semplificare il codice degli appalti è evidente ma non è il caso di riaprire vecchie polemiche. Certo va snellito e rivisto in ampie parti ma i problemi principali oggi sono altri: il 70% dei ritardi nasce dalle procedure a monte delle gare d'appalto. Un progetto presentato da Anas impiega in media 5 anni prima di essere messo a gara. Questo è il collo di bottiglia da eliminare. La proposta del ministro Giovannini di uno stretto coordinamento tra i ministeri delle infrastrutture, dei beni cul-

turali e dell'ambiente è un buon punto di partenza. Mai tempi sono stretti».

**Che cosa si dovrebbe fare?**

«Servono tempi perentori entro cui concedere le autorizzazioni. La nostra proposta? Si preveda una durata massima di 120 giorni per la conferenza dei servizi con la regola del silenzio-assenso».

**Già, ma chi controlla?**

«Si renda efficiente la pubblica amministrazione. L'Anas ha cantieri bloccati per svariati miliardi di euro perché dice di non avere personale per seguire la direzione dei lavori. È necessario controllare i vari passaggi prima di arrivare all'apertura di un cantiere. Non basta aumentare il numero dei bandi senza avere garanzie sull'effettiva assegnazione dei lavori e poi sull'apertura dei cantieri».

**Gli edili della Cgil propongono un patto con imprenditori e governo per garantire la sicurezza nei cantieri e fare ripartire l'edilizia. Ance ci sta?**

«Sì, sui temi dove è indispensabile lavorare insieme. Noi siamo i primi a puntare su formazione e sicurezza ma questo non può tradursi in nuovi vincoli per le imprese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## ANTICIPAZIONI

## Il decreto Sostegno potenzia anche i crediti d'imposta 4.0

Chiarello a pag. 31

Nel decreto Sostegno più forza alla digital transition. Correzioni alla rivalutazione terreni

# Crediti d'imposta 4.0 potenziati

## Aliquota al 50% pure per il 2022. Più aiuti sui software

DI LUIGI CHIARELLO

**A**liquota maggiorata al 50% sia per il 2021 che per il 2022 per il credito d'imposta legato agli acquisti di beni strumentali 4.0. L'agevolazione crescerà, invece, del 5% per i bonus sui software, che siano 4.0 e meno; mentre il credito d'imposta legato ai beni strumentali tradizionali - cioè non 4.0 - subirà una decurtazione di fondi.

Il nuovo decreto legge «Sostegno» allo studio dell'esecutivo Draghi include anche una correzione di rotta della politica nazionale sul versante degli incentivi alla transizione tecnologica del tessuto produttivo.

L'intervento è al vaglio dei tecnici dello Sviluppo economico. Di più. Secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, il decreto legge conterrà anche diverse modifiche relative a recenti interventi legislativi; tra queste il dicastero dell'economia ha sul tavolo una serie di correzioni sul versante rivalutazioni dei terreni. Ma andiamo con ordine.

**Le modifiche alle aliquote dei crediti d'imposta 4.0** allo studio del governo sarebbero tese a soddisfare le richieste inoltrate dalla commissione europea all'esecutivo italiano; Bruxelles a inizio anno ha invitato l'Italia ad adottare interventi funzionali alla *digital transition* dell'industria italiana, evitando politiche di semplice sostegno al ricambio dei macchinari. A questo scopo il decreto Sostegno mobilerà subito la leva finanziaria da 6,7

miliardi di euro, già in canna perchè prevista dalla legge di bilancio per il 2021.

**A riguardo, va ricordato che il Piano Transizione 4.0** è stato ulteriormente rafforzato dalla Manovra per l'anno in corso e oggi, complessivamente, vale circa 24 mld di euro; risorse che, ovviamente, sono agganciate alla potenza di fuoco pluriennale messa in campo dal *Recovery plan*. E il cui target è favorire e accompagnare le imprese nel processo di transizione tecnologica e di sostenibilità ambientale, rilanciando il ciclo degli investimenti penalizzato dall'emergenza legata al Covid-19.

**Non solo. Per assicurare supporto tecnico** al ministero dello Sviluppo economico nell'emanazione dei pareri relativi alla riconducibilità degli investimenti alle disposizioni del *Piano Nazionale Transizione 4.0*, sono stati anche stanziati due mln di euro per il biennio 2021/22 a favore di Enea.

**Tornando al decreto legge «Sostegno»**, questo dovrebbe valere complessivamente 32 mld di euro, visto l'ultimo scostamento di bilancio. Le modifiche al piano *Transizione 4.0* che dovrebbero trovarvi posto, come detto, sono diverse. In particolare:

- **il credito d'imposta per i beni strumentali materiali 4.0**, avrà aliquota maggiorata al 50% non solo nel 2021, ma anche nel 2022.

Attualmente, la maggioranza dell'aliquota al 50% è prevista solo per il 2021 e scen-

de al 40% nel 2022 per le spese inferiori a 2,5 mln di euro. Mentre per gli investimenti tra 2,5 mln e 10 mln di euro è del 30% nel 2021 e del 20% nel 2022; tra i 10 e i 20 mln di investimento, invece, l'aliquota è del 10% nel biennio 2021/22;

- **per i software 4.0**, l'aliquota sale, invece, dal 20% al 25%. Attualmente l'incremento previsto è dal 15 al 20%;

- **i software tradizionali** vedranno l'aliquota salire dal 10% al 15% (come già previsto per i beni funzionali allo *smart working*). Attualmente, l'aliquota è fissata al 10% per gli investimenti fatti nel 2021 e al 6% per quelli effettuati nel 2022

**Di contro, dovrebbe diminuire la quota di fondi** destinati al credito d'imposta per i beni strumentali non 4.0 (ex super-ammortamento), con aliquota al 10% solo nel 2021.

**Infine, sarà la stesura definitiva del decreto «Sostegno»** a chiarire se le modifiche alle agevolazioni per la transizione tecnologica avranno carattere retroattivo, così da coprire gli investimenti effettuati a partire dal 16 novembre 2020, come previsto dalla Manovra 2021.

—© Riproduzione riservata—



# Grotte San Giorgio: la discarica è satura Baglieri: «Stiamo cercando una soluzione»

SILVIO BRECI

**LENTINI.** La notizia era in realtà già nell'aria da qualche tempo. Da anni, a voler essere più precisi. E a provarlo erano le stesse carte. Quelle di un progetto di ampliamento per raddoppiarne la volumetria, in previsione di una inevitabile e imminente saturazione. Dal prossimo 31 marzo la discarica della Sicula Trasporti di Grotte San Giorgio - oggi in amministrazione giudiziaria dopo il sequestro disposto nei mesi scorsi a seguito dell'inchiesta "Mazzetta Sicula" che ha acceso i riflettori sulla nebulosa gestione della più grande discarica dell'isola, ipotizzando reati quali il traffico illecito di rifiuti, la frode nelle pubbliche forniture, la corruzione, la rivelazione di segreti d'ufficio e il concorso esterno in associazione mafiosa - sarà off limits.

Dunque cancelli chiusi per 150 Comuni siciliani ai quali ieri mattina gli amministratori della società della famiglia Leonardi nominati dal tribunale hanno comunicato la chiusura dell'impianto e la sospensione dei conferimenti dal 31 marzo. «La discarica - scrivono - raggiungerà la sua capienza massima all'incirca nella prima settimana del mese di maggio. Già dalla metà del mese di aprile la velocità di abbancamento sarà fortemente ridotta stante la necessità di procedere alla profilatura finale della discarica secondo quanto previsto nel progetto esecutivo». Una vera e propria bomba a orologeria la cui deflagrazione rischia tra pochissime settimane di mandare in tilt l'intero sistema siciliano dei rifiuti. La notizia della chiusura della



**La discarica di Grotte San Giorgio riceve i rifiuti di oltre 150 Comuni. A destra il sindaco Saverio Bosco**

più grande discarica dell'isola per rifiuti solidi urbani non pericolosi, in gran parte ricadente in territorio di Lentini, arriva a pochissimi giorni dalla conferenza dei servizi convocata dal responsabile del servizio "Autorizzazioni e valutazioni ambientali" del Dipartimento regionale ambiente per l'esame del progetto di ampliamento e il rilascio del cosiddetto "Provvedimento autorizzatorio unico regionale". Su un'area di oltre 262 mila metri quadrati, quasi tutta in territorio di Lentini e

destinata peraltro a uso agricolo, in parte anche vincolata dal Piano paesaggistico come area di interesse archeologico, dovrebbero essere realizzati altri tre bacini (D, E ed F) per abbancarvi oltre quattro milioni e mezzo di metri cubi di rifiuti (4.551.050) e serbatoi di stoccaggio per il percolato prodotto, per una volumetria totale di 900 metri cubi.

I tre nuovi bacini porterebbero la capienza complessiva della discarica a quasi nove milioni di metri cubi di



## L'appello

Il sindaco di Lentini, Saverio Bosco (nella foto), ha ribadito la propria ferma contrarietà alla realizzazione dell'ampliamento della discarica: «Come accade da quattro anni a questa parte alla vigilia della conferenza dei servizi che dovrà definitivamente pronunciarsi sull'ampliamento di Grotte San Giorgio se ne annuncia la chiusura». Bosco lancia un appello ai candidati e convoca un incontro per lunedì

immondizia. Idea che non piace a istituzioni, forze politiche, comitati civici, associazioni e organizzazioni sindacali, che da tempo urlano il loro no alla realizzazione nel territorio di Lentini di altri impianti per il trattamento dei rifiuti. Il sindaco di Lentini Saverio Bosco - che il 25 febbraio ha partecipato alla conferenza dei servizi ribadendo ancora una volta, anche a nome dei sindaci di Carlentini e Francofonte seppure non competenti territorialmente, la propria ferma e netta contrarietà alla realizzazione dell'ampliamento, progetto sul quale anche il consiglio comunale si è espresso sfavorevolmente negando la variante urbanistica - parla di «singolare puntualità». «Come accade da quattro anni a questa parte alla vigilia della conferenza dei servizi che dovrà definitivamente pronunciarsi sull'ampliamento della discarica di Grotte San Giorgio se ne annuncia la chiusura, un'emergenza lunga trent'anni», afferma.

E lancia un appello a tutti i candidati sindaci già in corsa per le prossime amministrative e invitati a un incontro convocato per lunedì alle 11 al palazzo di città: fare fronte comune contro l'ampliamento della discarica. A buttare acqua sul fuoco, arriva la dichiarazione dell'assessore regionale all'Energia Daniela Baglieri: «Siamo già al lavoro con il dirigente generale del dipartimento Acqua e rifiuti, Calogero Foti, per promuovere un confronto con le Srr, per individuare possibili soluzioni al problema, nel breve periodo».

# Sicilia, risorse doppie per l'energia

e-Distribuzione investirà 1,245 miliardi nel triennio 2021-2023, puntando molto sul digitale

➔ **Aumento del 90% rispetto al precedente Piano con +61% di tecnici occupati e 2,7 milioni di nuovi contatori**

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** Se Terna, gestore nazionale della rete di trasporto dell'energia ad alta tensione, sta costruendo in Sicilia un "anello" che consentirà di spostare l'elettricità dove serve evitando squilibri e abbattendo il carbolletta, a valle la rete a media e bassa tensione che porta l'energia a case, uffici e attività economiche dell'Isola deve essere parimenti efficiente, altrimenti si saranno sprecati miliardi di euro inutilmente. Una responsabilità che e-Distribuzione, gruppo Enel, ha assunto in pieno con continui investimenti che, nel nuovo Piano presentato ieri al governatore Nello Musumeci, raddoppieranno nel triennio 2021-2023 dando lavoro ai giovani.

Da indiscrezioni filtrate dall'incontro a palazzo d'Orleans, cui hanno preso parte il D.g. del dipartimento regionale Energia, Antonio Martini, l'A.d. di e-Distribuzione, Vincenzo Ranieri, e il responsabile degli Affari istituzionali territoriali di Enel Italia, Gaetano Evangelisti, si apprende che nel 2020 la società elettrica ha investito in Sicilia

478 mln, di cui 208 in interventi infrastrutturali, 109 in sviluppo, rinnovo e digitalizzazione, 58 in attività operative, 56 in manutenzione e 43 in sviluppo clientela. Lo sforzo dello scorso anno, notevole in tempo di pandemia (tra smart working di dirigenti, funzionari e impiegati e squadre operative che hanno sfidato il rischio di contagio pur di assicurare il raggiungimento degli obiettivi nell'interesse della cittadinanza) ha richiesto risorse per +18% rispetto al 2019.

Il Piano presentato ieri a Musumeci cambia prospettiva e vale, sempre secondo indiscrezioni, un mld e 245 mln, con un aumento del 90% rispetto al Piano triennale 2018-2020 e un +61% di risorse da spendere nel 2023 rispetto allo scorso anno. L'ambizione, evidente, è quella di puntare molto sulla digitalizzazione della rete, in linea con



L'incontro di ieri

la missione della transizione ecologica e digitale dettata dall'Ue col "Recovery Plan" e recepita dal governo Draghi con l'istituzione di due nuovi appositi ministeri. La "torta" triennale si divide in 792 mln per sviluppo infrastrutturale, rinnovo e digitalizzazio-

ne, 174 per manutenzione, 168 per attività operative e 111 per sviluppo clientela. Su base annuale, il 2021 sposta il peso sul digitale, cui vanno 225 mln, in un budget totale di 373 mln che sale a 411 mln nel 2022 (262 mln a digitale e infrastrutture) e a 461 mln nel 2023, quando la spesa per infrastrutture e digitale sarà di 305 mln.

Due le novità: crescerà del 61% l'"indotto occupazionale", voce che comprende progetti di alternanza scuola-lavoro nei quattro anni degli istituti tecnici per formare studenti in figure professionali in base alle esigenze tecniche della società; e sarà completata entro il 2023 l'installazione dei nuovi contatori digitali di ultima generazione, capaci di interagire con la domotica e con Alexa (2,7 mln totali, di cui 1,7 mln già in funzione soprattutto nelle province minori).

## Agricoltura, oggi iniziativa Cgil e Flai sul lavoro nero

**PALERMO.** Non solo agricoltura. Il lavoro nero e irregolare è un fenomeno che riguarda in Sicilia tutti i settori. In generale si registra la diminuzione del numero degli occupati e l'aumento del lavoro senza regole, senza diritti, con retribuzioni fuori dai contratti, del lavoro povero. Si stima che il mancato gettito a causa del lavoro nero sia di 3 miliardi l'anno. Dal 2013 al 2020 si registrano 51.509 occupati in meno e il lavoro irregolare è cresciuto dal 19,5% al 21,2% (Italia al 13,3% al 13,4%). Alla crescita del lavoro irregolare si accompagna l'aumento degli infortuni sul lavoro, con un +0,5% tra il 2018 e il 2019.

Contro il lavoro nero la Cgil ha portato avanti in questi anni molte azioni sfociate anche in iniziative legislative come la legge contro il caporalato. «Ma la partita non si può considerare conclusa», dicono al sindacato. Ed è per questo che la Cgil, con la Flai, ha messo in piedi la campagna "Isola senza catene" contro lo sfruttamento dei brac-

cianti, percorrendo la Sicilia in lungo e largo, per scovare irregolarità, per incontrare i lavoratori. «Le catene - dice il segretario generale della Cgil Sicilia, Alfio Mannino - sono il simbolo delle nuove schiavitù, fenomeno contro cui la nostra organizzazione è impegnata e lancia alle istituzioni delle richieste». Cgil e Flai presentano oggi alle 10 in diretta streaming sulle loro pagine Facebook e su Collettiva.it il film-documento del regista Alberto Castiglione su caporalato, condizioni di vita e lavoro nei campi e l'iniziativa di Cgil e Flai per dare dignità al lavoro.

Seguirà un dibattito con la partecipazione di Maurizio Landini (segretario generale della Cgil), Pierluigi Buonomo, (comandante del gruppo Carabinieri per la tutela del lavoro in Sicilia), Maria Sandra Petrotta (direttrice regionale Inps), Antonio Scavone (assessore regionale al Lavoro), Giovanni Mininni (segretario nazionale Flai), Tonino Russo (segretario regionale Flai) e Alfio Mannino.

## PREFETTURA

### Maria Carmela Librizzi succede al prefetto Claudio Sammartino

Il Consiglio dei ministri, su proposta del ministro dell'Interno Lucia Lamorgese, ha approvato movimenti di prefetti. Fra questi, quello che colma il vuoto alla prefettura di Catania (dopo l'entrata in quiescenza del prefetto Claudio Sammartino), dove arriva il prefetto Maria Carmela Librizzi. Di Calascibetta, 63 anni, il nuovo prefetto è laureata in Giurisprudenza e abilitata all'esercizio dell'avvocatura. Entrata in Amministrazione nel 1988 alla Prefettura di Ragusa, ha svolto gli incarichi di vice capo di gabinetto e di capo di gabinetto e, a seguito della promozione a vice-prefetto, di dirigente ordine e sicurezza pubblica. Nominata prefetto il 12 giugno 2012, è stata componente della Commissione straordinaria del Comune di Augusta dopo lo scioglimento del Consiglio comunale per tentativi di infiltrazioni mafiose. Quindi prefetto di Ragusa e, dal 2018, prefetto di Messina.



## COMMISSIONE CULTURA DEL SENATO

# Mirabella: «Ripartire con strategie garanzie e fondi dedicati ai ristori»

Strategie a lungo termine per riaperture certe e garantite, anche in vista della stagione estiva, una legge ad hoc per tutti i lavoratori della cultura e dello spettacolo, pianificazione e certezza sui ristori anche per le piccole realtà, fondo cultura aggiuntivo per le città capoluogo.

Sono alcune delle richieste che l'assessore agli Eventi culturali del Comune, Barbara Mirabella, e i colleghi assessori delle più importanti città italiane hanno formulato durante l'audizione in commissione Cultura del Senato che si è svolta ieri, presieduta da Riccardo Nencini.

Nel corso dell'incontro l'assessore Mirabella, che era collegata in videoconferenza, ha presentato le specifiche istanze del territorio metropolitano, unendo con forza la voce del capoluogo etneo a quella di Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Roma, Torino, Venezia e Trieste.

«Catania, storicamente tra le realtà più attive sul fronte teatro, cultura, cinema e spettacolo - ha detto Mirabella - ha fortemente sofferto le chiusure e l'inevitabile crollo del turismo proprio in un periodo in cui si stava registrando una considerevole crescita. Ho rappresentato a Roma le proposte, le esigenze condivise, i bisogni concreti degli operatori catanesi, che ringrazio di

cuore per il fattivo e proficuo contributo che auspico possa continuare nell'ambito del tavolo che intendo riprogrammare a breve».

«Ho voluto sottolineare ai parlamentari del Senato e in particolare modo al presidente Nencini - ha continuato Mirabella - l'antieconomicità delle aperture con le stringenti condizioni e i nuovi paletti, l'inaccettabilità di capienze al 25% e limiti di 200 persone stabilito tout court, la necessità di indicazioni esatte su aperture e programmazioni estive che già registrano un pericoloso ritardo, l'esigenza di ristori immediati a sostegno della disoccupazione continuativa, anche delle piccole realtà».

Tra le proposte avanzate da Catania rientrano anche la riduzione dell'Iva su servizi per lo spettacolo, la fiscalizzazione del settore privato, la proroga e revisione dei criteri del fondo unico per lo spettacolo, la redistribuzione delle risorse attraverso i territori, il sostegno alla filiera delle reti di servizi turistici per la cultura, la premialità per le strutture che ingaggino almeno il 90% di artisti del territorio, la valorizzazione e il supporto alla formazione culturale come parte del ciclo lavorativo, lo sgravio su costi di voli e trasferimenti artisti, il sostegno finanziario preventivo per tamponi e sanificazioni. ●

## IL 5 MAGGIO ARRIVA LO "STUDENT DAY@ST" Un giorno per promuovere le discipline Stem

Una vetrina on line dei progetti di elettronica realizzati dagli studenti delle scuole superiori. E chissà che non ci scappi qualche soluzione davvero innovativa. Mercoledì 5 maggio sarà il giorno dello Student Day@ST, una tappa del percorso promosso da STMicroelectronics per promuovere le discipline STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics) in ambito scolastico. Una giornata in cui i progetti basati sul microcontrollore Nucleo STM32 realizzati dai team studenteschi delle scuole superiori di tutta Italia saranno esposti in bella mostra sulla piattaforma Microsoft Teams, presentati dagli stessi studenti anche in video. L'occasione per conoscere da vicino questi giovani sviluppatori, le loro idee e la loro creatività in ambito elettronico. Ad analizzare e commentare i lavori proposti dai gruppi di studenti guidati dai rispettivi docenti, saranno i professori di ingegneria delle principali università italiane in diretta live su Facebook. Non si tratta certo di interrogazioni o di voti, ma di consigli e suggerimenti per invogliare ragazzi e ragazze a continuare gli studi sulla strada della tecnologia e dell'elettronica.

«Lo Student Day@ST - spiega Mauro D'Angelo, ingegnere che lavora nella grande azienda e coordinatore dell'iniziativa - è la conclusione di un filone di attività che proponiamo ogni anno agli istituti scolastici superiori, suddivisa grosso modo in tre momenti: un evento in autunno rivolto ai docenti, in cui facciamo conoscere loro il nostro microcontrollore a 32 bit, poi una sessione in presenza con gli studenti a gennaio, quindi il momento della presentazione dei progetti realizzati dai team studenteschi in primave-

ra». La pandemia ha scombussolato la routine degli incontri in presenza che dal 2016 ha visto crescere iniziativa e partecipazione, in più in quest'ultimo anno anche senza il vincolo della presenza. Anzi, aggiunge D'Angelo, «la modalità on line ci ha permesso di allargare gli orizzonti: nel 2016 abbiamo cominciato con 15 docenti, lo scorso 25 novembre nella sessione a distanza hanno partecipato circa 80 docenti da tutto il territorio nazionale, dalla Puglia e dal Lazio, dalla Sicilia e dalla Lombardia.». Stessa crescita anche nella partecipazione degli studenti. A gennaio 2020 fu un grande successo, nel sito ST di Napoli furono ospitati circa 300 stu-

identi, suddivisi in tre sessioni. All'ultimo Student Day@ST a maggio 2019 120 studenti, di 17 scuole, vennero ad illustrare 30 progetti. Quest'anno non è stato possibile replicare la sessione di gennaio, a causa della pandemia, ma non ci si è arresi e si è deciso di fare tutto on line".

Le iscrizioni sono aperte, dunque. Ogni istituto scolastico potrà iscriversi fino a due

team per partecipare allo Student Day@ST e per ciascuna iscrizione riceverà in omaggio una scheda Nucleo STM32 e un cavetto per la programmazione. C'è tempo sino alle 17 di mercoledì 21 aprile, ma per chi si iscrive entro il 17 marzo le schede Nucleo STM32 donate saranno due, fino ad esaurimento scorte. Ai team di studenti sarà richiesto anche un breve video della durata massima di venti secondi, che mostri la realizzazione del loro progetto.

La partecipazione, naturalmente, è gratuita. Per iscriversi occorre scaricare e compilare il modulo disponibile on line <http://www.pepite.info/blog/registrazioni-aperte/>

